

DA CAPITANO ARRESTÒ RIINA
De Caprio vince al Tar:
“Ultimo” riavrà
la scorta cancellata

IL TAR DEL LAZIO “restituisce” la scorta al colonnello Sergio De Caprio, il Capitano Ultimo che arrestò Totò Riina. Il Tribunale amministrativo regionale ha infatti accolto il ricorso di De Caprio contro il ministero dell'Interno per l'annullamento, previa sospensiva, di tutti gli atti relativi alla revoca della misura di protezione, disposta il 3 settembre scorso. Il ricorso verrà trattato nel merito l'11

giugno prossimo. Secondo i giudici amministrativi “al sommario esame proprio della presente fase” di giudizio, “si ravvisano i presupposti per l'accoglimento dell'istanza cautelare, dovendosi assegnare preminenza, allo stato, nel bilanciamento degli opposti interessi, al mantenimento del dispositivo di tutela in favore” del Capitano Ultimo, “nelle more della decisione sul merito del ricorso”. Proprio mar-



tedi la questione della scorta di Ultimo era tornata alla ribalta: a ridosso della casa famiglia fondata dal colonnello, che ospita attualmente nove minori in località Tenuta della Mistica alla periferia est di Roma, è stata infatti incendiata un'autovettura risultata rubata. Secondo alcuni si è trattato di un avvertimento, considerato le numerose minacce ricevute da De Caprio negli anni da parte di Cosa Nostra.

MARSALA Irreperibili i venti musicisti stranieri. Cacciati di fatto dall'Italia, sono scappati per non essere rispediti in Africa

Il decreto Sicurezza scioglie la Libera Orchestra Popolare

» FERRUCCIO SANSA

LA MUSICA È FINITA. Addio concerti. Un giorno i ragazzi della Libera Orchestra Popolare di Marsala si sono guardati intorno e hanno visto mezzo palco vuoto: venti musicisti se n'erano andati. E Mamadou e Keyta con le loro chitarre? Scappati dall'Italia per non essere rispediti in Africa.

Era nato quasi per scommessa: “Un anno fa nel centro sociale di Marsala ci eravamo trovati con tutti questi ragazzi”, racconta Salvatore Ingui, 55 anni e un barbone brizzolato, che si divide tra il lavoro di assistente sociale per la giustizia minorile e l'impegno per Libera di Luigi Ciotti, “C'erano minori stranieri non accompagnati, ma anche ragazzi di quartiere, ospiti di comunità psichiatriche e giovani in area penale”, espressione tecnica per indicare quei ragazzi che devi decidere se abbandonare al loro destino o provare a salvarli. Difficile, però, trovare qualcosa che li legasse: giovani che parlano lingue diverse, cresciuti in villaggi dell'Africa e in quartieri a volte non meno disperati delle nostre città. Finché qualcuno ha avuto un'idea: le note. Ricorda Salvatore: “Ci siamo detti: proviamo con un corso di musica. Abbiamo lanciato un appello alla gente e in pochi giorni ci siamo ritrovati con trenta chitarre, dieci djembe (i tamburi africani) e una batteria”. All'inizio li hanno messi tutti in una grande stanza



Musicisti La Libera Orchestra popolare di Marsala, composta da venti italiani e venti immigrati

ed è stato un bel casino. Ma poi, lezione dopo lezione, è nata un'armonia: le chitarre non andavano più ognuna per conto suo, i tamburi segnavano davvero il ritmo, la batteria picchiava il giusto. Non erano più soltanto quaranta ragaz-

zi, venti italiani e venti africani, proprio quelli arrivati con i gommoni. Adesso erano un'orchestra. Ed ecco le prime offerte per fare concerti.

Prima tappa a Trappeto (Palermo). Eccoli che suonano, i volti tutti concen-

trati. Poi un attimo di silenzio aspettando con il cuore in gola la reazione del pubblico. Alla fine il lungo applauso. “Non dimenticherò mai le lacrime sulla faccia di quei ragazzi”, racconta Salvatore. Suonavano reggae, Bob Dylan,

musica italiana e africana. Perché, forse ce lo dimentichiamo, anche dall'altra parte del Mediterraneo hanno musiche stupende come le melodie maliane della famiglia Traoré. Anche di là dal mare scrivono libri: avete mai letto *Tram 83* di Fiston Mwanza Mujila?

Certo, non è tutto facile in questa Italia novita in due: i giornali siciliani riportano notizie di giovani migranti cacciati dalle spiagge, di episodi di intolleranza e razzismo. Ma tanti corrono a vedere la Libera Orchestra Popolare.

Finché è arrivato il grande invito: suonare a Milano al teatro Smeraldo (una volta era un tempio della musica, oggi c'è Eataly). Subito sono cominciate le prove, ore e ore a suonare per non mancare all'appuntamento.

Ma un giorno, dopo il decreto Salvini, ecco arrivare la lettera: “Mamadou, che era ospite di un centro di accoglienza, ha ricevuto la comunicazione che entro un mese se ne doveva andare. Altri semplicemente sono stati cacciati. In pochi mesi nella nostra zona da 30 comunità siamo passati a meno di dieci”, spiega Ingui. A ogni prova una sedia in più rimane vuota: se ne va Keyta che era arrivato dal Gambia. Dopo aver rischiato la vita nei lager libici e sul gommoni non poteva essere rispedito a casa. È andato in Francia, come Mamadou.

C'erano riusciti, da quaranta ragazzi erano diventati un'orchestra. Ma adesso la musica è finita.

BRESCIA Prima per sforamenti di Pm10

Il triste primato della “Leonessa”, la città più inquinata d'Italia tra smog, rifiuti e inceneritore

PEGGIO di così potrebbe ancora andare a Brescia, la città con l'aria più inquinata d'Italia, seguita da Torino (mentre a Viterbo c'è l'aria più pulita), secondo l'ultimo rapporto dell'Istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale (Ispra). Ma l'aria non è l'unico problema che affligge la città, che rientra tra i 40 siti d'interesse nazionale perché l'industria chimica Caffaro per circa quattro ha sversato nelle falde acquifere PCB e diossine. “La situazione va peggiorando, non fermano le autorizzazioni e si fanno troppo poche bonifiche” sostiene Mara Galanti dell'associazione “Mamme volanti”. Brescia e l'area intorno è piena di cave, discariche più o meno ufficiali, rifiuti interrati, industrie siderurgiche, un inceneritore che brucia rifiuti da 20 anni e due centrali a carbone non ancora dismesse. Un'altra componente dell'associazione, Rosa Cerotti, spiega che il loro comitato riceve poche risposte e spesso negative: “Facciamo parte del tavolo di lavoro “Basta Veleni”, abbiamo incontrato tutte le istituzioni fino al ministro dell'Ambiente Costa a cui abbiamo sottoposto la nostra moratoria per spostare a fra cinque anni l'apertura di un altro impianto per il trattamento dei rifiuti e ci è stato detto che è impossibile. E abbiamo perso un ricorso al Tar”. Alcuni anni fa le donne si fecero questo nome, “volanti”, perché a bordo di un piccolo aereo monitorarono dall'alto quale fosse la situazione del loro territorio, anche perché alcune di loro hanno visto i propri figli ammalarsi. “La nostra aria, il nostro suolo e la nostra acqua sono compromessi a livello sostanziale” afferma un'altra “mamma volante”, Raffaella Giubellini. “È adesso si vedono anche aberranti spot in favore degli inceneritori” prosegue “nonostante gli studi epidemiologici non riescano a descrivere in pieno la realtà che si vede andando in certi reparti”. Il dottor Tarcisio Prandelli, socio dell'Isde, elenca quali malattie colpiscono le fasce più deboli della popolazione. “Patologie del fegato, linfomi, malattie respiratorie. Ma la vera emergenza saranno i neonati che nasceranno da madri già malate per l'inquinamento.”



Una veduta di Brescia LaPresse



All'ospedale San Giovanni Bosco di Napoli Ansa

NAPOLI Secondo caso in pochi giorni

San Giovanni Bosco, ancora invasione di formiche nell'ospedale partenopeo

CI RISIAMO. Un altro caso formiche. Sempre all'ospedale San Giovanni Bosco di Napoli. Dopo lo scandalo della signora cingalese intubata tra le formiche, rivelato lo scorso 10 novembre, ieri l'accettazione chirurgica del pronto soccorso è rimasta chiusa per un'ora da mezzogiorno in poi perché impraticabile per l'invasione di insetti. Ieri come allora la denuncia è partita dal consigliere regionale verde Francesco Borrelli e anche stavolta la segnalazione è stata preceduta da un video, in cui si vedono le formiche intrufolarsi tra le scatole dei farmaci. Ed anche ieri come allora si è messa in moto la macchina dell'ispezione dei carabinieri del Nas. Tre giorni fa il direttore sanitario Giuseppe Matarazzo aveva segnalato la presenza di formiche in una nota alla direzione dell'Asl Napoli 1. “Questo - dice - è un ospedale vulnerabile che necessita di interventi strutturali”. Ma il M5s chiede la rimozione del manager Mario Forlenza e di Matarazzo, ed il reintegro degli infermieri sospesi per il caso della signora cingalese. “È evidente che ci sono gravi carenze igienico-strutturali che non possono essere scaricate sull'ultimo anello della catena”.

VIN.IUR.

ROMA Il prete pedofilo Don Ruggero Conti

Per il perito può stare in carcere ma è ai domiciliari in convento. Le vittime si appellano al Papa

“IMPLORIAMO IL SANTO PADRE e le istituzioni italiane a nome delle vittime di don Conti, che ancora aspettano sia fatta giustizia. Dalla Chiesa e dallo Stato arrivi conforto e sostegno in maniera concreta a questi giovani e alle loro famiglie che tanto hanno sofferto”. A lanciare l'appello Roberto Mirabile e l'avvocato Nino Marazzita, rispettivamente presidente e presidente onorario della Caramella Buona, Associazione riconosciuta Parte Civile nel processo a carico del prete pedofilo don Ruggero Conti, attualmente ai domiciliari in un istituto religioso nonostante la condanna subita in giudicato a 14 anni e due mesi di carcere per violenza accertata su sette ragazzini (più altri casi prescritti). La Chiesa non si è mai pronunciata ufficialmente su questo caso giudiziario ormai chiuso che però ancora fa gridare allo scandalo, perché all'ex parroco per sfuggire la galera è bastato scappare nel settembre del 2017 in taxi da una clinica psichiatrica dove si trovava ricoverato vicino Roma: era stato emesso infatti nei suoi confronti un mandato di cattura a seguito di una perizia psichiatrica che non riconosceva al prete la presunta grave depressione in base alla quale gli erano stati concessi i domiciliari, ma dal momento che la sua fuga era terminata a Milano il caso è diventato di competenza territoriale del tribunale del capoluogo lombardo, che ha di nuovo scarcerato il pedofilo. “Abbiamo appreso dal libro *La Preda*, della giornalista Angela Camuso (editore Castelvecchi, ndr) - continuano Mirabile e Marazzita - che l'ultima perizia psichiatrica aveva definito il sacerdote uno simulatore e manipolatore in condizioni di salute compatibili con i centri clinici interni dei penitenziari. Chiediamo una risposta chiara e univoca anche da parte delle istituzioni italiane e ricordiamo che i ragazzi abusati da don Conti non hanno mai ottenuto né dal sacerdote, né dalla Curia, né dalla Santa Sede il dovuto risarcimento”. La nuova edizione de *La Preda* è stata presentata ieri a Roma nella sede della Fnsi, il sindacato dei giornalisti italiani.



Don Ruggero Conti Ansa